

Fede religiosa e ideali politici in Xu Guangqi alla luce della persecuzione di Nanchino*

Dong Shaoxin

In quanto primo cinese della storia ad aver assimilato la cultura cinese e quella occidentale, Xu Guangqi è oggetto da un secolo a questa parte di numerosi studi in Cina e all'estero. La persecuzione di Nanchino di fine Ming (1368-1644), la prima di grandi dimensioni per il cattolicesimo cinese, ha ugualmente attirato l'attenzione di tutto il mondo accademico internazionale. Per via dei differenti approcci, tuttavia, alcuni studi hanno spesso posto in risalto ora i meriti scientifici di Xu Guangqi (specialmente gli studiosi della Cina popolare), ora la sua devozione di cattolico (soprattutto gli storici della Chiesa), dipingendone la figura storica a seconda dei propri bisogni e dandone quindi soltanto una raffigurazione parziale. Utilizzando i risultati già acquisiti dalla ricerca e rileggendo le fonti primarie, il presente studio intende dare completezza alla figura storica di Xu Guangqi attraverso l'analisi della difesa dei missionari che il cosiddetto «primo pilastro del cattolicesimo cinese» tenne durante la persecuzione di Nanchino.

1. Fede e ideali in Xu Guangqi

Il 15 gennaio 1603 il quarantunenne Xu Guangqi fu battezzato dal gesuita portoghese João da Rocha (1566-1623) presso la chiesa di Nanchino con il nome cattolico Paolo. Diversamente da altri Cinesi, fu Xu Guangqi stesso a recarsi dai missionari per apprenderne la dottrina ed egli stesso fece richiesta di essere battezzato.

Il sinologo belga Nicolas Standaert considera il battesimo di Xu Guangqi come spartiacque tra due differenti momenti della sua vita, a dimostrazione dell'influenza che il cattolicesimo ebbe su di lui (prima della conversione: studi e commentari; dopo la conversione: pratica e compilazione di lavori scien-

* Traduzione dal cinese di Pietro De Laurentis.

tifici). Il sinologo francese Jacques Gernet si è invece mostrato di diverso avviso, ritenendo che, grazie ad alcune testimonianze storiche, Xu Guangqi aveva sviluppato interessi nei confronti dell'arte militare, dell'idraulica e di altre scienze come strumento di progresso per la nazione e il popolo già molto prima della sua conversione¹.

I segni del declino della dinastia Ming erano ormai evidenti già dopo la morte di Zhang Juzheng (1525-1582)². Gli ufficiali erano diventati sempre più corrotti, le lotte tra fazioni andavano inasprendosi e l'abitudine tra i funzionari di parlare senza cognizione di causa estremamente diffusa. Numerose carestie e rivolte interne avevano messo in ginocchio l'impero e popolazioni straniere minacciavano seriamente i confini del Paese. Ogniquale Stato e società si trovano in situazioni di questa gravità, molti sono gli uomini di cultura che, caduti vittime dello sconforto, vanno alla disperata ricerca di una via di salvezza senza però trovarne alcuna. Xu Guangqi era proprio uno di questi uomini di lettere che, dopo aver conosciuto i missionari occidentali e avendo avuto i primi rudimenti del cattolicesimo, ritenne di aver trovato quella via d'uscita in grado di eliminare la propria sofferenza e risolvere la crisi in cui versava la propria nazione.

Ma cosa aveva dato effettivamente il cattolicesimo a Xu Guangqi? Possiamo forse utilizzare tre parole per rispondere a questa domanda: «completamento del confucianesimo», vale a dire la possibilità di venire in soccorso di quella dottrina che aveva studiato fin da piccolo e che ora non era in più in grado di rispondere ai problemi del suo tempo. Xu Guangqi riteneva che il cattolicesimo potesse integrare e migliorare il confucianesimo almeno per due motivi: il primo era il concetto di inferno e paradiso, che poteva andare a riempire il vuoto del confucianesimo rispetto alla conoscenza di ciò che accade dopo la morte; il secondo era la conoscenza tecnologica delle scienze celesti (*tian xue*), che poteva colmare le lacune in materia di scienza e tecnologia della dottrina confuciana. Il cattolicesimo poteva dunque costituire un ulteriore freno oltre all'etica confuciana riguardo al comportamento dell'uomo, aggiungendo nel corso delle azioni umane la fondamentale riflessione sull'aldilà; le scienze celesti potevano invece contribuire a rendere «prospera la nazione e forte l'esercito», salvando quindi lo Stato e il popolo dalla profonda crisi in cui erano caduti.

Forse per via dei racconti dei missionari o perché ne aveva trovato men-

¹ Nicolas Standaert, «Xu Guangqi's Conversion as a Multifaceted Process»; Jacques Gernet, «A Note on the Context of Xu Guangqi's Conversion», in Catherine Jami, Peter Engelfriet e Gregory Blue (a cura di), *Statecraft and Intellectual Renewal in Late Ming China, The Cross-Cultural Synthesis of Xu Guangqi (1562-1633)*, Brill, Leiden-Boston-Köln 2001, pp. 170-190.

² Proprio in quell'anno il gesuita italiano Michele Ruggieri (1543-1607) giunse a Zhaoqing istituendo la prima sede evangelica in Cina, a testimonianza dell'entrata ufficiale della Compagnia di Gesù nel territorio cinese.

zione nei loro libri, Xu Guangqi si era costruito un'immagine estremamente positiva degli Stati occidentali, addirittura migliore delle tre mitiche dinastie cinesi (Xia, Shang, Zhou) che egli riteneva essere l'apice della civiltà cinese. Xu Guangqi era fermamente convinto che la ragione per la quale l'Occidente fosse così florido era dovuta al fatto che vi si professava la religione cattolica, come leggiamo, a esempio, in questo brano:

Oltre trenta nazioni occidentali praticano questa religione. Da più di mille anni ininterrottamente ognuno si preoccupa dell'altro e governanti e sudditi sono tutti in pace, tanto che le strade sono sicure e di notte non vengono chiuse le porte. Tutti gli uomini di queste nazioni sono cauti e coscienti, e hanno paura di cadere all'inferno e offendere il Signore. Dunque il fatto che la loro religione ha il potere di rendere le persone buone è assolutamente ovvio. Quanto alla possibilità che ha questa religione di illuminare le genti, sebbene i vari sudditi occidentali me ne abbiano parlato, io ne ho effettivamente esaminato le teorie attraverso l'analisi dei testi, e sono giunto alla conclusione che non si compie affatto cosa irragionevole se la si prende in considerazione³.

Nei vari Paesi occidentali i regnanti si tramandano il governo da più di mille anni senza che nulla muti. Quanto al nome dei loro sovrani, il popolo non ne è al corrente, e questo è un effetto ben visibile della loro religione. Com'è dunque possibile ritenere strano che siano stati capaci di arrivare a tanto? Secondo i loro costumi le strade sono tranquille e le porte non vengono serrate la notte. In un'area di diecimila o ventimila miglia non si vedono bugiardi, malintenzionati, depravati e ladri. Ma se se ne trovano, tutti li condannano e li isolano. Quanto ai poveri che non hanno i mezzi per vestirsi e mangiare, ai malati che non hanno di che curarsi e agli sfortunati che non possono avere sepoltura e aiuto, ai ricchi usurai e ai funzionari corrotti, di ciò non se ne è mai sentito parlare e nemmeno i testi ne fanno menzione... benefici di questa portata sono la vera prova dell'efficacia della religione cattolica nei confronti del sovrano⁴.

Una descrizione così idilliaca dell'Occidente fu costruita *ad hoc* dai missionari per i letterati cinesi, e naturalmente si discostava profondamente dalla realtà. Xu Guangqi era però fermamente convinto della veridicità di tali racconti e riteneva che la funzione che il cattolicesimo aveva avuto in Occidente poteva essere implementata anche in Cina. Dopo la conversione egli si impegnò attivamente a diffondere il cattolicesimo in Cina, con l'obiettivo primario

³ Xu Guangqi, *Bianxue zhang shu*, in Zhu Weizheng e Li Tiangang (a cura di), *Xu Guangqi quanji*, Shanghai guji chubanshe, Shanghai 2010, vol. 9, p. 251.

⁴ Memoriale (*zoushu*) all'imperatore denominato anche «risposta alle accuse» (*jijie*) di Diego de Pantoja e Sabatino de Ursis, in Zhong Mingdan, Du Dingke, Huang Yinong e Zhu Pingyi (a cura di), *Xujiaohui cangshulou Ming Qing Tianzhujiao wenxian*, Furen daxue shenxucyuan, Taipei 1996, vol. 1, pp. 120-121. Erik Zürcher nel suo «Xu Guangqi and Buddhism» ritiene invece che il testo «risposte alle accuse» sia stato composto da Xu Guangqi. Si veda *Statecraft and Intellectual Renewal in Late Ming China*, cit., p. 168. Noi siamo invece dell'avviso che questo testo sia stato composto dai due missionari e Xu Guangqi.

di salvare la nazione, il popolo e il mondo attraverso di esso. Questo era il credo religioso e allo stesso tempo l'ideale politico di Xu Guangqi. Egli inoltre riteneva che un progetto politico e culturale modellato su una religione straniera non fosse affatto inappropriato, in quanto lo stesso Confucio aveva detto che «quando si perdono i riti, li si vada a cercare altrove», frase dalla quale probabilmente Xu Guangqi trovava legittimazione delle proprie azioni in quella tradizione ortodossa cinese che l'aveva formato.

Dopo essersi convertito di sua spontanea volontà al cattolicesimo, la sua devozione religiosa divenne un modello per tutti i fedeli cinesi. Egli ne osservò tutti i divieti, con la speranza che la sua condotta pura e nobile potesse diventare un chiaro esempio per esortare al bene e condannare il male. Riguardo alla sua vita di fedele le fonti cinesi riportano solo poche notizie, dalle quali possiamo comunque ricostruire alcuni momenti significativi. È attestato, ad esempio, che dopo aver appreso della morte del suocero, egli scrisse in una lettera ai familiari: «Fortunatamente mio suocero si è già convertito, anche se il sacerdote occidentale non è presente. Visto che non potrà confessarsi quando starà per incontrare la morte, tu hai fatto in modo che Wu Long gli parlasse della ammissione dei peccati? Questo è un fatto urgentissimo, ogni volta che si muore senza un sacerdote non si può che provare con tutte le forze [a confessare i propri peccati]. Basta pentirsi sinceramente e tutto verrà perdonato»⁵. Da questo brano notiamo come Xu Guangqi tenesse in grandissima considerazione il pentimento sul punto di morte.

Le fonti occidentali invece riportano diversi eventi della vita religiosa di Xu Guangqi. L'anno dopo la sua morte (1634) il gesuita portoghese João Froes (1591-1638), nel suo *Annuário da V. Província da China do anno de 1633*, dedicò un intero paragrafo alla vita religiosa di Xu Guangqi, le sue virtù morali e i suoi stretti rapporti con la Chiesa⁶. Di seguito riassumiamo alcuni brani che testimoniano la devozione con la quale egli professò la religione cattolica:

Paolo Xu possedeva tantissime virtù simili a quelle cristiane. Queste virtù sono totalmente corrispondenti al valore morale dei fedeli cattolici. Egli amava e rispettava i sacerdoti e sperava con tutto il cuore che il Vangelo potesse essere diffuso in ogni dove. Era più severo con se stesso degli altri fedeli. Era estremamente devoto verso il Signore e profondamente rispettoso verso i sacerdoti, vedendoli come suoi maestri e padri spirituali. Nelle lettere che scriveva a Claudio Acquaviva [1543-1615] parlava di sé dicendo che avrebbe voluto scrollarsi di dosso tutti quei persuasori che premevano affinché prendesse una concubina poiché aveva un solo figlio, mentre egli insisteva ribadendo che gli bastava soltanto quel figlio maschio⁷. Rifiutava poi doni perché potevano ostacolare il suo lavoro di funzionario, soste-

⁵ Xu Guangqi *quanji*, cit., vol. 9, p. 312.

⁶ João Froes, *Algumas Couzas de Edificação da Vida e Morte do Doutor Paulo*, Biblioteca da Ajuda, *Jesuitas na Ásia*, Cód. 49-V-11, fls. 59-68.

⁷ Lettera non ancora ritrovata.

nendo che dopo aver accettato regali a volte si può incappare in crisi di coscienza senza riuscire a mantenere la retta via. Non mancò mai di partecipare alla messa, così come tutti i componenti della sua famiglia che erano diventati cattolici vi andavano regolarmente, perché egli voleva che vi partecipassero tutti. Per lui questo non comportava particolari difficoltà, perché spesso la sua sola funzione di modello religioso bastava a spronarli e a incitarli. Lo studioso introdotto (*jinsu*) Paolo non solo coltivava la sua anima con devozione, ma era anche molto rigoroso verso sé stesso nei divieti religiosi. Sebbene avesse già superato i settant'anni, rispettava i singoli giorni di digiuno e anche la Quaresima... Durante i periodi di malattia ciò che sorprende i funzionari e i pagani che lo andavano a visitare era vedere sul letto dove era steso il rosario, la frusta e il cilicio. Quelle persone che non erano a conoscenza dell'utilizzo di tali oggetti gli chiedevano se essi servissero alla coltivazione dell'anima. Una persona di tal genere in Cina aveva una grande funzione educatrice per tantissimi uomini.

Sulla possibilità che una Cina profondamente imbevuta di cultura confuciana potesse o meno recepire il cattolicesimo, gli studiosi hanno opinioni diverse, ma sul fatto che in Cina potessero esistere dei veri cattolici sembra non sia necessario discutere: è chiaro che per i religiosi cinesi la devozione al cattolicesimo di Xu Guangqi è fuori dubbio. Tale devozione si manifesta anche nella sua critica al buddismo, critica che certamente doveva aver subito l'influenza dei missionari, dal momento che prima della sua conversione al cattolicesimo non si ravvisano sue posizioni ostili nei confronti del buddismo. Nel componimento *Vero significato della dottrina del Signore del Cielo* (*Tianzhu shiyi*), Matteo Ricci volle accostare il cattolicesimo al confucianesimo, individuando nel buddismo il bersaglio da attaccare, e dando probabilmente inizio alla disputa tra cattolici e buddisti di fine epoca Ming⁸. La critica di Xu Guangqi nei confronti del buddismo, invece, nasceva dalla delusione provocata in lui dal fatto che il buddismo non solo non si era dimostrato in grado di risolvere la crisi in cui versava la Cina, ma per diversi aspetti era stato esso stesso responsabile di quel periodo di decadenza.

Nel 1615, nel periodo in cui fu convalescente e si ritirò a vita privata, Xu Guangqi scrisse alcuni componimenti, quali *Contro l'assurdità* (*Bi wang*), *Raccolta di interrogativi sparsi* (*Zouzi oubian*) e *In risposta al Tian shuo di Zhuohong* (*Nifu zhuchuang Tian shuo*), in cui da un lato venivano attaccati buddismo e taoismo, e dall'altro si dimostrava come il pensiero confuciano trovasse il suo completamento nel cattolicesimo⁹. Gli studiosi non sono d'accordo sul fatto che i primi due testi siano da attribuire a Xu Guangqi, e dunque non verranno trattati in questa sede. Nicolas Standaert ha stabilito invece che *In risposta al Tian shuo*

⁸ Zheng Ande, *Mingmo Qingchu Tianzhujiào he Fojiao de huijiao bianlun*, Foguang wenjiao jijinhui, Gaixiong 2001.

⁹ Liang Jiamian e Li Tiangang, *Zengbu Xu Guangqi nianpu*, in Xu Guangqi *quanji*, cit., vol. 10, pp. 196-197.

di *Zhuhong* è effettivamente opera di Xu Guangqi, e pertanto la nostra analisi sarà basata su questo testo¹⁰. Questo componimento era in realtà una contro-critica al *Discorso sul Cielo* (*Tian shuo*) composto dal monaco buddista Zhuhong (1535-1615) di Hangzhou, che, secondo i missionari, fu una delle cause scatenanti della persecuzione di Nanchino.

Xu Guangqi considerava che, sebbene anche il buddismo avesse i concetti di paradiso e inferno, promuovesse il bene e condannasse il male, tuttavia nei suoi milleottocento anni di diffusione in Cina «non era stato in grado di correggere la morale e i costumi della società». Per Xu Guangqi tale dottrina sembrava corretta ma in realtà era sbagliata: «Coloro i quali parlano di meditazione in realtà estendono soltanto i principi di Laozi e Zhuangzi, distanti e riluttanti a prendersi responsabilità, mentre coloro che praticano lo *yoga* mescolano talismani e amuleti, in modo assurdo e irragionevole. Essi vogliono addirittura opporsi a Buddha ed ergersi sopra al Signore, andando contro i principi dei saggi e dei sovrani dell'antichità. Quale obiettivo e quale base per gli uomini [possono mai offrire]»? Pertanto Xu Guangqi era dell'avviso che solo il cattolicesimo potesse «integrare positivamente l'influenza civilizzante del sovrano, guidare gli insegnamenti confuciani e risollevare la via del Buddha»¹¹. Con la diffusione del credo cattolico tra la gente, allora «dopo alcuni anni, la morale e i comportamenti umani di sicuro cambierebbero gradualmente in meglio».

Quanto alla questione dei pericoli alle frontiere, della crisi finanziaria, delle carestie e delle rivolte popolari, i letterari cattolici cinesi rappresentati da Xu Guangqi erano tutti dell'avviso che la soluzione fosse apprendere scienza e tecnologia dall'Occidente. L'attenzione di Xu Guangqi verso la scienza pratica (*shi xue*, vale a dire la scienza in funzione della società), a ogni modo, non cominciò affatto dal momento in cui egli entrò in contatto con i missionari. Di sicuro, però, le conoscenze portate in Cina dai missionari stimolarono molto il suo interesse in questo campo. Inoltre, secondo Xu Guangqi, cattolicesimo e sapere occidentale erano due facce della stessa medaglia, quella delle «scienze celesti» (*tianxue*) che egli tanto venerava, e che ricordavano i livelli di ripartizione di «principio» (*dao*) e «tecnica» (*shu*) nel pensiero cinese, talmente indissolubili da dover essere portati avanti contemporaneamente. In effetti, ciò che i missionari avevano portato in Cina non era altro che un sistema di fede e sapere che aveva come guida la teologia cattolica, la cui l'organicità si fece più chiara con l'aumentare delle traduzioni dei missionari¹².

¹⁰ Zhong Mingdan (Nicolas Standaert), *Yang Tingyun: Mingmo Tianzhu ruzhe* (trad. Shengshen yanjiu zhongxin, Shehui kexue wenxian chubanshe, Beijing 2002), p. 223. Tuttavia Zhu Weizheng ritiene che questo testo fosse in realtà opera di Yang Tingyun, si veda Zhu Weizheng (a cura di), *Li Madou zhongwen zhu yi ji*, Fudan daxue chubanshe, Shanghai 2007, p. 656.

¹¹ «Bian xue zhang shu», in *Xu Guangqi quanji*, cit., vol. 9, pp. 250-251.

¹² Nicolas Standaert, «The Classification of Sciences and the Jesuit Mission in Late Ming

Dopo la conversione al cattolicesimo Xu Guangqi compose, tradusse e partecipò alla pubblicazione di un gran numero di opere concernenti le scienze celesti. La *Prima raccolta di scienze celesti* (*Tianxue chu han*) compilata da Li Zhizao nel 1626 era divisa in due parti, «principi» (*li*) e «strumenti» (*qi*), proprio come vediamo nei testi sulle scienze celesti di Xu Guangqi. Prima della persecuzione di Nanchino le opere di Xu Guangqi quelle ascrivibili alla categoria «principi» sono:

Nota alle Venticinque parole [di Matteo Ricci] (Ba Ershiwu yan), Elogio e ammonizioni delle sette virtù che sconfiggono i peccati (Kekui qi de zhen zan) (1604), Ode all'immortalità della Madonna (Shengmu wanshou song) (1605), Elogio al ritratto di Gesù (Yesu xiang zan), Elogio al ritratto della Madonna (Shengmu xiang zan), Compendio della Corretta Dottrina (Zhengdao tigang), Elogio alle regole e ai comandamenti del Santo Insegnamento (Shengjiao guijie zhen zan) (1609), Contro l'assurdità (Bi wang), Raccolta di interrogativi sparsi (Zouzi ou bian) (1615).

Le opere che appartengono alla categoria «strumenti» sono:

Metodi per la progettazione idraulica e la misurazione del terreno (Liangsuan he gongji celiang dishi fa) (1603), Illustrazione di mappe marittime e terrestri (Shanghai yudi tu jing jie) (1605), Elementi [di Euclide] (Jihe yuanben), Metodi e principi della misurazione (Celiang fa yi) (1607), Nota ai Metodi e principi della misurazione (Ti Celiang fa yi), Similitudini e differenze nei metodi di misurazione [tra Cina e Occidente] (Celiang yi tong), Memoriale sulla patata dolce (Ganshu shu) (1608), Significato del triangolo rettangolo (Gougu yi) (1609), Nota agli Elementi [di Euclide] (Ba Jihe yuanben), Descrizione del quadrante altazimutale semplice (Jianpingyi shuo), Prefazione alla Descrizione del quadrante altazimutale semplice (Jianpingyi shuo xu) (1611), Tecniche idrauliche del Grande Occidente (Taixi shuifa), composta sotto dettatura, Memoriali sull'agricoltura (Nong yi za shu) (1612), Prefazione alla pubblicazione delle Regole di aritmetica comuni ai vari Paesi (Ke Tong wen suanzhi xu) (1614), Studio sulle tecniche mediche (Yijang kao), Tecniche di coltivazione del cotone (Zhong mianhua fa) (1615)¹³.

Tutte queste opere possono essere incluse tra le scienze celesti e pertanto è chiaro che Xu Guangqi fu consapevole della loro sistematicità, così come avvenne del resto anche per gli altri letterati cattolici cinesi, quali i suoi contemporanei Li Zhizao e Yang Tingyun, e i più tardi Wang Zheng e Han Lin.

I missionari giunti in Cina non erano però molti, le loro traduzioni erano poco uniformi, e dunque non erano in grado di soddisfare le necessità dei let-

China», in Jan A. M. Meyer e Peter Engelfriet (a cura di), *Linked Faiths, Essays on Chinese Religions and Traditional Culture in Honour of Kristofer Schipper*, Brill, Leiden-Boston-Köln 2000, pp. 287-317; Zhong Mingdan (Nicolas Standaert), «Gewu qiongli: 17 shiji xifang Yesu huishi yu Zhongguo xuezhe jiande taolun», in Wei Ruowang (John Witte) (a cura di), *Nan Huaren (1623-1688): Lusha guoji xueshu yantaohui lunwenji*, Shehui kexue wenxian chubanshe, Beijing 2001, pp. 454-479; Dong Shaoxin, *Xing shen zhi jian: zaoqi xiyang yixue ru Hua shi gao*, Shanghai guji chubanshe, Shanghai 2008, pp. 255-262.

¹³ Liang Jiamian e Li Tiangang, «Zengbu Xu Guangqi nianpu», in *Xu Guangqi quanji*, cit., vol. 10, pp. 413-419.

terati cattolici. Questi ultimi speravano che l'imperatore potesse ordinare ufficialmente che fosse il governo centrale a organizzare il lavoro congiunto di missionari e letterati per una traduzione su larga scala delle opere della scienza occidentale. Un momento cruciale fu il 1610, anno in cui morì Matteo Ricci (1552-1610). Per via del calcolo erroneo dell'eclissi solare del primo giorno dell'undicesimo mese (15 dicembre 1610), il vicedirettore dell'ufficio operativo al Ministero della Guerra presentò un memoriale riguardo all'errore commesso dall'Ufficio astronomico di corte e il Ministero dei Riti chiese che degli esperti nel calendario coadiuvassero gli ufficiali dell'Ufficio astronomico di corte. Zhou Ziyu dell'Ufficio astronomico di corte presentò nell'anno successivo un memoriale dicendo: «I sudditi venuti a sottomettersi alla Cina Diego de Pantoja (1571-1618), Sabatino de Ursis (1575-1620) e altri conoscono la scienza del calendario dei loro Paesi, sapere di cui i documenti cinesi sono largamente sprovvisti. Prego che si faccia riferimento al precedente del periodo di regno Hongwu (1368-1398) [dei Ming] durante il quale si tradussero le tecniche di calcolo dell'Asia centrale, e si faccia in modo che i letterati cinesi e i sudditi occidentali esperti in materia di calendario dirigano insieme agli ufficiali dell'Ufficio astronomico la traduzione delle varie opere occidentali, al fine di colmare le lacune dei testi cinesi»¹⁴. Il 7 gennaio del 1612 il Ministero dei Riti suggerì che Xing Yunlu, Fan Shouji, Xu Guangqi, Li Zhizao insieme a Diego de Pantoja, Sabatino de Ursis e altri traducevano le opere astronomiche occidentali¹⁵.

I letterati convertiti al cattolicesimo sapevano che l'Occidente non aveva soltanto una conoscenza avanzata in campo astronomico, ma che era all'avanguardia anche in altri campi del sapere, e pertanto speravano che si potessero tradurre un gran numero di testi europei. Nel 1613 Li Zhizao presentò il *Memoriale per la traduzione delle opere sull'astronomia e su altre scienze occidentali* (*Qing yi Xiyang lifa deng shu shu*) in cui venivano lodati Diego de Pantoja, Sabatino de Ursis, Manuel Dias jr. (1574-1659) e altri per essere venuti da lontano portando le loro amplissime conoscenze astronomiche, e si suggeriva di istituire un ufficio per la traduzione dei testi occidentali come aiuto al calcolo del calendario. Nel testo di Li Zhizao si dice:

I loro libri non trattano solo del calendario, ma vi sono anche opere di idraulica, il cui ingegno è straordinario e che, utilizzate nell'irrigazione dei campi e nel trasporto merci, possono recare grandi vantaggi. Vi sono anche testi di algebra, che senza usare l'abaco e con il solo pennello riescono a completare i calcoli. Hanno anche opere di misurazione con le quali si possono misurare le distanze e le di-

¹⁴ *Ming shilu*, Chinesebook publishing, Kyoto 1984, 483.1-2; Zhang Tingyu, *Mingshi*, Zhonghua shuju, Beijing 1974, 31.528.

¹⁵ *Ming shilu*, 490.1; *Mingshi*, 31.528; Tan Qian, *Guo que*, Beijing guji chubanshe, Beijing 1958, 81.5026, 5040.

mensioni di fiumi e montagne, nonché le posizioni e movimenti dei Sette corpi celesti che regolano le stagioni. Posseggono libri sulle manifestazioni terrestri, capaci di trattare la natura del globo e i principi che regolano i suoi cambiamenti. Vi sono inoltre testi sullo gnomone con i quali fissando un'asta sul terreno si stabiliscono le linee d'ombra per i ventiquattro termini solari che compongono l'anno, e, seguendo le trecentosessanta direzioni, sono in grado di determinare i periodi solari secondo diverse procedure che, in ogni caso, corrispondono sempre ai fenomeni naturali. Hanno libri geografici che raccontano dei vari Paesi del mondo, descrivendone costumi, conformazione e dimensioni. Posseggono anche libri di scienza medica che trattano dei principi di anatomia e circolazione sanguigna, nonché di cure mediche specifiche. Vi sono libri sulla musica, con vari flauti e cetre, ognuno dotato di caratteristiche proprie. Hanno testi in cui si esaminano i principi delle cose, utili a indirizzare le menti dei neofiti. Sono provvisti anche di libri di geometria che trattano in maniera esaustiva i principi delle linee e dei cerchi, e che possono essere adoperati come guida per la costruzione di macchine e strumenti¹⁶.

Sebbene questi suggerimenti non furono accolti dalla corte Ming, i missionari e i letterati cinesi convertiti al cattolicesimo avevano già programmato e posto in atto il progetto di tradurre in maniera sistematica le opere occidentali. Tuttavia i testi che i missionari avevano portato dall'Occidente non erano in grandi quantità, e dunque non erano affatto sufficienti per tradurre il sapere occidentale nel suo complesso. Nel 1613, dietro ordine di Niccolò Longobardo (1565-1655), il gesuita Nicolas Trigault (1577-1628) fece ritorno in Europa per fare rapporto al Pontefice e al Superiore dei gesuiti sulla situazione della Chiesa in Cina. Trigault raccolse una grande quantità di libri da portare in Cina e da utilizzare per il progetto di traduzione, probabilmente uno degli scopi stessi del suo viaggio in Europa. Quando Trigault arrivò nuovamente in Cina era l'anno 1620, giusto in tempo per sfuggire alla persecuzione di Nanchino. Il suo ritorno in Europa ebbe una profonda influenza sulle sorti del cattolicesimo cinese e del sapere occidentale in Cina. Non solo egli portò con sé ben settemila opere occidentali di vario genere¹⁷, ma andò alla ricerca di diversi missionari di profonda e vasta cultura, quali Francisco Furtado (1589-1653), Johann Scherck (1576-1630), Johann Adam Schall von Bell (1591-1666) e Giacomo Rho (1593-1638, arrivato in Cina poco dopo sotto diretta intermediazione di Trigault), tutti personaggi i quali successivamente profusero tantissime energie per la traduzione di opere occidentali.

Nel 1615 Yao Yongji (originario di Shanghai, *jinsi* del 1598, redattore e

¹⁶ Chen Zilong et al. (a cura di), *Ming jingshi wen bian*, Zhonghua shuju, Beijing 1962, vol. 6, p. 5323.

¹⁷ Fang Hao, «Mingji xishu qiqian bu liuru Zhongguo kao», in *Fang Hao liushi ziding gao* (pubblicato in proprio), vol. 1, pp. 39-54. Riguardo agli studi sui testi introdotti dai missionari, si veda H. Verhaeren, «Aperçu historique de la Bibliothèque du Pét'ang», in *Catalogue de la Bibliothèque du Pét'ang, Pékin*, Imprimerie des Lazaristes, Beijing 1949, p. XXXI.

correttore di *Tecniche idrauliche del Grande Occidente* di Sabatino de Ursis) presentò un memoriale in cui veniva menzionato un precedente memoriale di Li Zhizao, suggerendo di convocare Xu Guangqi, lo stesso Li Zhizao, Cui Ru-xiu, Xing Yunlu e Diego de Pantoja insieme a Sabatino de Ursis e altri per riformare il calendario, memoriale che ottenne finalmente l'approvazione dell'imperatore¹⁸. Poco prima erano stati pubblicati il *Saggio sul quadrante geometrico* (*Biaodu shuo*) di Sabatino de Ursis (1614) e il *Breve compendio di astronomia* (*Tianwen lie*) di Emmanuel Dias (1615), che, probabilmente, possono essere visti come l'inizio di questo grande progetto di traduzione.

È necessario però sottolineare che nel periodo in cui Xu Guangqi, Yang Tingyun e Li Zhizao non avevano ancora occupato una posizione politica di rilievo, per mettere in pratica i loro progetti non potevano fare a meno di trovare degli alleati politici. Fin dal 1603, anno in cui Xu Guangqi si convertì al cattolicesimo, la lotta tra le due fazioni politiche di fine Ming, quella Donglin e quella a essa opposta (rappresentata soprattutto dalle fazioni Zhe, Chu e Qi) era già iniziata¹⁹. La fazione Donglin costituita dai «letterati puri» (*qingliu*) proponeva fortemente la riforma di una politica ormai profondamente corrotta, mentre l'altra fazione persisteva nel conservare le vecchie tradizioni e dunque era contraria alle riforme.

I personaggi principali della fazione Donglin, quali Zou Yuanbiao, Ye Xianggao, Feng Yingjing, Feng Qi, Cao Yubian, Zhang Xiangda, Weng Zhengchun, Wei Dazhong, Xiong Yingyu e altri, erano in buoni rapporti con i missionari. Alcuni di loro avevano piacere a frequentarli, altri componevano prefazioni per le loro opere in cinese, e in generale avevano un atteggiamento positivo nei confronti del sapere occidentale. Xu Guangqi, Li Zhizao, Yang Tingyun e altri letterati cattolici insieme ad alcuni missionari avevano anche organizzato e partecipato agli incontri dei Donglin²⁰. Secondo i letterati Donglin, le scienze celesti portate in Cina dai missionari non solo arricchivano i contenuti di quella scienza pratica da loro tanto promossa, ma allo stesso tempo potevano essere d'aiuto per risolvere le situazioni di crisi che la dinastia e tutta la società cinese si trovavano ad affrontare. Pertanto i letterati Donglin offrirono il sostegno principale per il progetto di traduzione dei missionari e dei letterati cattolici, tanto che anche il viceministro dei Riti Weng Zhengchun raccomandò in un memoriale che Xu Guangqi e Li Zhizao insieme a Diego

¹⁸ Guoque 82.5090.

¹⁹ Xie Guozhen, *Ming Qing zhi ji dangshi yundong kao*, Shanghai shudian chubanshe, Shanghai 2004, p. 30.

²⁰ Wan Ming, «Wan Ming Nanjing jiao'an xin tan», in *Mingshi luncong*, Zhongguo shehui kexueyuan chubanshe, Beijing 1997, pp. 141-155; Fan Shuzhi, *Wan Ming shi*, Shanghai shudian chubanshe, Shanghai 2004, vol. 1, pp. 193-200; Huang Yinong, *Liangtoushe: Mingmo Qingchu de di yi dai Tianzhu jiaotu*, Shanghai guji chubanshe, Shanghai 2006, pp. 126-127; Li Tiangang, *Kuawenhua de quanshi: jingxue yu shenxue de xiangyu*, Xinxing chubanshe, Beijing 2007, pp. 348-353; Zhu Weizheng, «Lishi shang de Xu Guangqi», in *Xu Guangqi quanjing*, cit., pp. 11-14.

de Pantoja e Sabatino de Ursis riformassero il calendario secondo le modalità occidentali²¹.

Tuttavia, proprio quando i missionari insieme ai letterati cattolici stavano per istituire per ordine imperiale un ufficio di traduzione, il clima politico a corte conobbe dei cambiamenti radicali. Nel 1613, il leader della fazione Zhe dei conservatori, Fang Congzhe, fu promosso a Ministro dei Riti e nell'anno successivo il capo dei Donglin, Ye Xianggao, si ritirò dall'incarico, lasciando Fang Congzhe come unico Ministro. Di conseguenza nella lotta tra le due fazioni quella conservatrice cominciò gradualmente ad avere la meglio. Nel 1617, nel corso delle verifiche dei funzionari in servizio nella capitale (stabilite ogni sei anni), la fazione conservatrice finì con l'eliminare i Donglin e detenere completamente il potere politico, cancellandone ogni influenza politica a corte²².

Nel corso della lotta per il potere tra queste due fazioni, il vicedirettore del Ministero dei Riti a Nanchino, Shen Que, politico e funzionario navigato, percepito il clima politico a corte, sollevò la persecuzione di Nanchino con l'intento di ingraziarsi la fazione conservatrice attraverso l'attacco ai letterati cattolici e l'espulsione dei missionari tanto legati alla fazione Donglin, e dunque ottenere credito politico per una scalata nell'apparato governativo. Fu proprio a causa della persecuzione di Nanchino che il progetto di traduzione promosso da Xu Guangqi e dagli altri letterati fu interrotto e poté riprendere solo alcuni anni più tardi.

2. In difesa della fede e degli ideali

Nel giugno 1616 Shen Que presentò il memoriale «Per l'espulsione dei barbari», accusandoli di «aver danneggiato subdolamente la via dell'imperatore cinese dopo essersi introdotti illegalmente nelle capitali», e pertanto «pregava i due Ministeri dei Riti e della Guerra... di espellerli entro un termine prestabilito»²³. A tre mesi dal memoriale, senza aver ricevuto risposta, Shen Que presentò un altro memoriale intitolato semplicemente «Ancora per l'espulsione dei barbari» (*Zai Can yuan yi shu*)²⁴, e allo stesso tempo ordinò alle truppe orientali di Nanchino di avviare le operazioni di cattura dei missionari e dei cattolici cinesi, arrestando uno dopo l'altro i due missionari Alfonso Vagnone (1568/1569-1640) e Alvaro Semedo (1586-1658) e venti fedeli cinesi. Alcune settimane dopo, ancora una volta senza risposta per i due memoriali precedenti, Shen Que ne presentò un terzo in cui accusò i barbari di tra-

²¹ Chen Ding, «Wei Zhengchun zhuan», in *Donglin liezhuan* (edizione Shoushantang), 17.26.

²² Xie Guozhen, *Ming Qing zhi ji dangshi yundong kao*, cit., pp. 26-27.

²³ Xu Changzhi, *Shengchao poxiejing*, Jiandao shenxueyuan, Hong Kong 1996, pp. 58-62.

²⁴ Ivi, pp. 62-65.

mare contro la Cina, chiedendo che l'imperatore li punisse a dovere, e così ripulisse due città estremamente importanti e correggesse la mente del popolo²⁵. A questo punto Yao Wenhui, censore dell'Ufficio di Nanchino per i riti presentò una lettera in difesa dell'operato di Shen Que dicendo che «vi sono dei missionari cattolici, a nord Diego de Pantoja e altri, a sud Alfonso Vagnone, la cui dottrina sembra avvicinarsi al confucianesimo, ma in realtà è lontana dalla rettitudine, e per questa ragione sono stati catturati dalle autorità governative. Ma essi si trovano ancora in Cina e non viene emesso alcun ordine di espulsione, come è possibile che l'imperatore non sia ancora a conoscenza di questa situazione? Com'è possibile che non si sia ancora notata la manifesta pericolosità di questa gente, ma si trattino questi barbari con colpevole magnanimità?»²⁶. Poco dopo l'imperatore emise il seguente editto ufficiale:

Il barbaro Alfonso Vagnone e altri barbari residenti in Cina hanno diffuso la loro religione plagiando il popolo e tramando innumerevoli macchinazioni. Si ordina che il vostro ufficio d'intesa con il Ministero dei Riti di Nanchino trasmetta un'ordinanza a tutte le autorità competenti e invii ufficiali nel Guangdong per rimpatriare gli occidentali e riportare l'ordine. Quanto a Diego de Pantoja e agli altri sudditi occidentali, l'anno scorso alcuni ufficiali hanno manifestato pubblicamente la richiesta di lasciare che essi calcolassero il moto dei Sette corpi celesti insieme ai vari funzionari. Che anch'egli faccia ritorno al suo Paese d'origine. L'ordine è trasmesso agli uffici competenti per volere imperiale²⁷.

Shen Que e gli altri ufficiali obbedendo all'editto imperiale inasprirono gli interrogatori ai missionari e ai cattolici già arrestati. Poco dopo espulsero Alfonso Vagnone, Alvaro de Semedo insieme a Diego de Pantoja e Sabatino de Ursis che risiedevano a Pechino, confinandoli a Macao affinché facessero ritorno nei loro Paesi. I fedeli cinesi, invece, furono condannati a seconda della gravità dei loro crimini: alcuni vennero mandati alle frontiere come soldati, altri subirono pene corporali, e altri ancora furono rispediti al loro luogo d'origine²⁸. Tra di loro vi furono anche alcuni che morirono torturati in prigione²⁹, ma i documenti ufficiali non ne fanno menzione. La chiesa di Nanchino e le residenze dei missionari furono distrutte o confiscate³⁰, mentre gli

²⁵ Ivi, pp. 65-67.

²⁶ Ivi, p. 78.

²⁷ Ivi, p. 81; si veda anche Shen Defu, *Wanli yehuo bian*, Zhonghua shuju, Beijing 1959, 30.784.

²⁸ Xu Changzhi, *Shengchao poxieji*, cit., pp. 112-114.

²⁹ Secondo le fonti occidentali i due martiri furono Pedro Hià e Jeronimo Ven. António de Gouvea, *Asia Extrema: entra nella a fé, promulga-se a Ley de Deus pelos padres da Companhia de Jesus*, Primeira Parte, introdução e notas de Horácio P. Araújo, vol. II, Fundação Oriente, Lisboa 2001, pp. 414-416.

³⁰ Xu Changzhi, *Shengchao poxieji*, cit., pp. 122-124.

altri nove missionari gesuiti dovettero cercare riparo nelle abitazioni dei fedeli cinesi e continuare le loro attività religiose in clandestinità.

L'attore principale della persecuzione, Shen Que, nome di cortesia Mingzhen, appellativi Zhongyu e Juechi, era originario di Wucheng nel Zhejiang. Superati gli esami imperiali nel 1592 con alti voti, ricoprì cariche nel Direttorato dell'Istruzione e nell'Accademia Hanlin. Nel 1614 entrò nell'ufficio del vicedirettore del Ministero dei Riti a Nanchino e divenne il più importante tra i funzionari di Nanchino³¹.

Prima della persecuzione di Nanchino, Shen Que e i missionari, Xu Guangqi, Yang Tingyun e altri letterati cattolici avevano avuto rapporti molto cordiali. Egli non solo era praticamente compaesano di Yang Tingyun, ma aveva superato anche gli esami imperiali nel suo stesso anno³². Il nipote di Shen Que, Shen Qi fu scelto proprio da Xu Guangqi durante l'esame dottorale, e dunque le famiglie Shen e Xu erano legate da una lunga amicizia³³. Secondo Antonio de Gouvea (1592-1677), quando Shen Que era impiegato a Pechino aveva anche frequentato personalmente i missionari³⁴. Non vi è da stupirsi se Alfonso Vagnone rimase alquanto sorpreso al rifiuto di Shen Que a una sua visita quando quest'ultimo fu nominato funzionario a Nanchino. Shen Que aveva infatti mandato a dire a Vagnone tramite suo cugino Shen Yan e suo nipote Shen Qi che non aveva intenzione di incontrarlo³⁵.

Anche lo stesso Xu Guangqi fu molto sorpreso dall'accaduto, tanto da scrivere in una lettera: «Il sacerdote occidentale [Vagnone] è stato rifiutato dal [funzionario] del Ministero dei riti [Shen Que] sia a Pechino che a Nanchino. Non riesco a capirne il motivo. Probabilmente l'incidente ha origine a Nanchino. Shen Que in passato aveva avuto buoni rapporti con lui, ma improvvisamente oggi gli volta la faccia, fatto di cui non riesco proprio a capacitarmi. Ha detto frettolosamente che Vagnone è una spia: questo è veramente assurdo! Dopo aver vissuto a Pechino per diciassette anni lo viene a dire solo ora?»³⁶.

Rispetto alle cause della persecuzione di Nanchino, i missionari svilup-

³¹ *Mingshi*, 218.5766-5767; Huang Yinong, *Liangtoushe: Mingno Qingchu de di yi dai Tianzhu jiaotu*, cit., p. 118.

³² Zhong Mingdan (Nicolas Standaert), *Yang Tingyun: Mingno Tianzhu jiaotu*, cit., p. 110.

³³ Huang Yinong, *Liangtoushe: Mingno Qingchu de di yi dai Tianzhu jiaotu*, cit., p. 121.

³⁴ António de Gouvea, *Asia Extrema*, cit., vol. II, pp. 383. Ad Dudink, sulla base di quanto riportato da Giulio Aleni nella sua *Biografia di Yang Tingyun (Yang Qiyuan xiansheng shiji)*, ritiene che Shen Que si fosse anche convertito al cattolicesimo, mentre Huang Yinong, a una lettura diversa dell'edizione Xu Jiahui del testo di Aleni, ha praticamente dimostrato l'infondatezza di tale ipotesi. Huang Yinong, *Liangtoushe: Mingno Qingchu de di yi dai Tianzhu jiaotu*, cit., p. 119; António de Gouvea, *Asia Extrema*, cit., vol. II, p. 384.

³⁵ António de Gouvea, *Asia Extrema*, cit., vol. II, pp. 383-384.

³⁶ Scritta presumibilmente alla fine del settembre 1616. In *Xu Guangqi quanji*, cit., vol. 9, p. 312.

parono delle loro interpretazioni, le quali possono essere sintetizzate in tre punti³⁷:

1. Shen Que si opponeva al cattolicesimo in qualità di rappresentante della Chiesa buddista. I missionari dissero che Shen Que era un devoto buddista il quale tra gli anni 1604 e 1607 fu addirittura sconfitto da Xu Guangqi e Yang Tingyun nella sede dei gesuiti a Pechino in un confronto tra cattolici e buddisti. Il maestro di Shen Que, Zhuhong, scrisse allora il *Discorso sul Cielo* attaccando il cattolicesimo, al quale Xu Guangqi rispose con uno scritto³⁸, causando la profonda delusione del monaco buddista che per questo morì. La persecuzione di Nanchino non era altro che un piano di Shen Que per vendicare il suo maestro. Shen Que accettò per giunta anche ingenti somme di denaro dai monaci affinché macchinasse per espellere tutti i missionari occidentali.

2. Shen Que si opponeva al progetto di assumere Diego de Pantoja, Sabatino de Ursis e altri missionari per la traduzione di opere occidentali di astronomia e la riforma del calendario cinese.

3. Shen Que era un personaggio senza scrupoli intenzionato a fare carriera attraverso l'attacco a una «religione perversa».

Di sicuro le ipotesi dei missionari non erano prive di fondamento, ma non arrivavano a toccare il punto fondamentale della questione. Dietro Shen Que non vi era altro che quel Fang Congzhe che aveva monopolizzato il potere attraverso l'eliminazione a corte di Ye Xianggao. Sia Fang Congzhe che Shen Que erano entrambi originari di Wucheng. Il primo era il capo della fazione conservatrice Zhe, mentre il secondo era praticamente il suo braccio destro. Subito dopo l'ascesa al potere di Fang Congzhe, Shen Que fu inviato a Nanchino e così poté controllare potere e opinione pubblica, con l'intento di sferrare un attacco alla fazione Donglin proprio in una zona dove essa era particolarmente attiva. Shen Que scelse i missionari occidentali come bersaglio del suo attacco per due motivi: in primo luogo perché il rapporto tra Cinesi e Occidentali era il tema politico più delicato e allo stesso tempo più facile da manipolare; in secondo luogo perché attraverso di esso era possibile attaccare diversi esponenti della fazione Donglin che erano legati ai missionari e al sapere occidentale³⁹.

I tre memoriali di Shen Que avevano come asse portante la difesa della Cina dai barbari occidentali lungo il quale venivano mosse sette accuse principali ai missionari:

³⁷ Ad Dudink, «Opposition to the Introduction of Western Science and the Nanjing Persecution (1616-1617)», in *Statecraft and Intellectual Renewal in Late Ming China*, cit., pp. 191-204.

³⁸ Probabilmente il *Nifu zhuchuang Tian shuo*.

³⁹ Si veda Zhu Weizheng, «Lishi shangde Xu Guangqi», in *Xu Guangqi quanji*, cit., pp. 12-13.

1. Secondo Shen Que «i missionari chiamano il loro Paese 'Grande Occidente' e la loro religione l'insegnamento del 'Signore del Cielo'. Ora, l'imperatore è il signore di tutto quello che è sotto il Cielo, e la Cina è chiamata 'Grande Ming', come possono mai questi barbari parlare di un 'Grande Occidente'? Inoltre, essi si dicono naturalizzati cinesi, come possono esserci allora due definizioni contrapposte del concetto di 'grande'? Durante le Tre dinastie colui che governava i dignitari veniva chiamato 'Signore del Cielo', mentre colui che governava tutta la Cina veniva chiamato 'Figlio del Cielo'. La dinastia Ming segue i modelli degli antichi e ogni editto imperiale si conclude con la formula 'in riverenza al Cielo', come si può consentire allora che i barbari parlino ingannevolmente di un 'Signore del Cielo', ponendolo al di sopra del Cielo stesso, e creando confusione e disordine nel popolo?».

2. Riguardo alla revisione del calendario dei missionari, Shen Que riteneva che «questo era ciò che doveva essere assolutamente aborrito», perché i missionari proponevano «Sette corpi celesti dal moto differente ognuno dei quali con un proprio cielo», principio che era in disaccordo con quello tradizionale cinese secondo cui «nel cielo non vi sono due soli, così come sulla Terra si venera soltanto un sovrano». Secondo Shen Que questo significava «voler stravolgere la più importante tra le regolamentazioni della tradizione tramandata sin dai tempi dei sovrani Yao e Shun» e «causare la perdita della relazione corretta tra sovrano e suddito».

3. I fedeli cinesi convertiti al cattolicesimo subivano l'influenza pernicioso dei missionari senza celebrare più i riti in onore degli antenati, fatto che, secondo Shen Que, portava il popolo a non coltivare la pietà filiale, «causando la perdita della relazione corretta tra padre e figlio».

4. I missionari convertivano i fedeli cinesi dietro promessa di arricchimento, tanto che «coloro i quali erano intenzionati a seguire tale religione sentivano quanto i missionari fossero ricchi, e allora questi facevano doni in base alle inclinazioni e al carattere delle varie persone, e dicevano poi che il cattolicesimo salvava la gente in questo modo. Perciò i fedeli avidi e stupidi seguono questa fede per via di interessi egoistici, e dunque il loro animo è alquanto imprevedibile: un fatto veramente deplorabile!» (si veda a proposito il primo memoriale di Shen Que).

5. Essendo Nanchino e Pechino delle città strategicamente fondamentali per la Cina, non si poteva assolutamente lasciare che lì i barbari avessero piena facoltà di muoversi e curiosare liberamente. Shen Que accusava in particolare modo Vagnone e gli altri che si trovavano a Nanchino, in quanto tale città «era un luogo estremamente importante dove si trovavano le tombe imperiali... ma Vagnone vi complottava liberamente, erigendo entro la Porta Zhengyang una costruzione senza travi, appendendo immagini barbare e plagiando la gente ignorante... Fuori le mura cittadine egli possiede addirittura un appezzamento di terreno proprio davanti all'Avamposto Xiaoling nei

pressi delle tombe imperiali... com'è possibile che nel luogo natale del drago e della tigre che rappresentano l'imperatore, topi e volpi possano compiere azioni a loro piacimento? I subdoli barbari si nascondono in agguato proprio in un'area appartenente alla casa imperiale, cosa saranno mai intenzionati a fare?».

6. I missionari avevano occhi e orecchie dappertutto. Essendo sempre così ben informati, non potevano che essere delle spie (si veda il secondo memoriale).

7. I missionari erano della stessa specie degli Spagnoli che si erano impossessati delle Filippine, venivano in Cina per tramare mille macchinazioni (si veda il terzo memoriale).

Attraverso queste accuse Shen Que sperava che l'imperatore emanasse l'ordine di «punire Vagnone secondo le leggi. Tra i fedeli da lui plagiati sono stati arrestati da questo ufficio Zhong Mingren e le spie Zhong Mingli e Zhang Cai, alcuni partecipanti attivi nella cospirazione, altri invece soltanto seguaci... per tutti loro si individui la giusta pena».

Se guardiamo con il senno di poi la questione, è facile notare come le requisitorie di Shen Que fosse priva di alcun fondamento. Per i Ming, all'epoca, la minaccia dei «barbari orientali» Jurchen era molto più pericolosa di quella di una decina di missionari occidentali. Proprio nell'anno in cui Shen Que scatenò la persecuzione di Nanchino (1616), Nurhaci si proclamava *khan* e fondava la dinastia Jin con capitale a Hetu Ala, proclamandosi indipendente dai Ming. Ciononostante, le fazioni conservatrici Zhe, Chu e Qi al potere erano occupate a sbarazzarsi della fazione Donglin, ignorando totalmente un evento così grave. Non vi è allora da stupirsi se gli autori della *Storia dei Ming* considerarono Fang Congzhe come il principale responsabile della caduta della dinastia.

Le accuse di Shen Que erano però dirette ai membri della fazione Donglin, letterati che avevano sempre avuto buoni rapporti con i missionari o avevano addirittura abbracciato la fede cattolica. Xu Guangqi non poteva non essere consapevole di ciò. Poco dopo il primo memoriale di Shen Que, egli passò infatti coraggiosamente al contrattacco presentando il *Memoriale in difesa della scienza*⁴⁰, dicendo:

Il vostro servo ha letto i documenti ufficiali secondo cui l'Ufficio di Nanchino del Ministero dei Riti ha chiesto l'espulsione dei sudditi occidentali Diego de Pantoja e altri. All'interno si legge che «le loro dottrine sono lascive, e perfino tra i letterati cinesi vi sono quelli che le seguono e le rispettano», e ancora «i barbari fanno affermazioni assurde riguardo all'astronomia e anche alcuni eruditi cinesi sono obnubilati da esse». Nel documento si parla solo in generale di dignitari o lettera-

⁴⁰ In *Xu Guangqi quanji*, cit., vol. 9, pp. 249-254.

ti senza fare nomi, per paura di ulteriori implicazioni. Ebbene, tra i funzionari di corte il vostro servo si è intrattenuto con i sudditi occidentali a discutere della Via, pubblicando anche diverse opere con loro, e dunque tra quelli che seguono e rispettano le loro teorie vi è anche il vostro servo. Inoltre il vostro servo ha esaminato con loro i principi del calendario, i cui memoriali in bozza sono tutti a disposizione di Sua Maestà, e dunque il vostro servo è pure uno di quegli eruditi obnubilati. Se i vari sudditi occidentali meritano di essere puniti, come potrebbe il vostro servitore osare sperare che i vari ministri non parlino per discolparli⁴¹?

Questa dichiarazione di Xu Guangqi non era una difesa solo nei confronti dei missionari, ma anche nei confronti della sua fede e dei suoi ideali.

Rispetto alle accuse di plagio e cospirazione rivolte da Shen Que ai missionari, Xu Guangqi nel suo memoriale per prima cosa ne elogiò con forza le virtù e le conoscenze:

Il vostro servo da diversi anni a questa parte studia e discute con loro, e si è reso conto che essi sono tutti estremamente giusti e corretti. Non solo delle loro azioni e dei loro pensieri non vi è assolutamente nulla da dubitare, ma soprattutto essi sono tutti seguaci di saggi e santi uomini. Inoltre la loro dottrina è estremamente giusta, la loro pratica estremamente rigorosa, il loro sapere estremamente vasto, la loro conoscenza estremamente accurata, il loro cuore estremamente sincero, le loro vedute estremamente corrette. Anche nei loro Paesi essi sono i migliori tra decine di migliaia di uomini.

Di seguito Xu Guangqi dà un'altissima opinione del cattolicesimo:

Tale dottrina ha come fondamento essenziale servire Dio, e salvare l'anima come compito vitale. Essa opera attraverso lealtà, pietà filiale, misericordia e amore, e necessita per prima cosa la correzione delle proprie abitudini negative, e, conseguentemente, della coltivazione dello spirito attraverso la confessione e la purificazione. L'ascesa al Cielo è il premio più grande per le buone azioni compiute, mentre la discesa negli Inferi è l'amara ricompensa per gli atti malvagi commessi. Tutte le regole di questa religione sono il massimo di quanto più ragionevole e giusto possa esistere al mondo. Questa religione è in grado di rendere autentico ogni gesto di bene negli uomini e di allontanare ogni malvagità. Quello che si dice con «il Signore genera la benevolenza della salvezza e premia il bene punendo il male». Questi principi sono così chiari e veri che da soli bastano a scuotere nel profondo il cuore di ogni uomo. Essi fanno in modo che amore, fiducia, paura o terrore provengano direttamente dall'animo⁴².

È molto raro in un memoriale ufficiale cinese trovare un apprezzamento così alto dei missionari e della Chiesa cattolica. In un periodo in cui il cattolicesimo non aveva ancora ricevuto riconoscimento ufficiale, le parole così piene

⁴¹ Ivi, p. 249.

⁴² Ivi, pp. 249-250.

di trasporto di Xu Guangqi erano quasi un atto sacrificale. In un momento poi in cui il cattolicesimo era stato preda di attacchi, Xu Guangqi andava indubbiamente incontro a grandi rischi con questa sua presa di posizione così schietta verso l'imperatore.

Nella sua difesa, Xu Guangqi passò poi a elencare diversi casi nella storia cinese in cui degli stranieri vennero impiegati per rivitalizzare lo Stato (Yao Yu dei Rong Occidentali in epoca Qin, il principe centro-asiatico Jin Midi in epoca Han), con l'obiettivo di dimostrare che non fosse necessario fare distinzioni circa l'origine di un uomo se egli era in grado di aiutare le sorti della nazione. A maggior ragione, se vediamo che «i monaci lamaisti sono giunti fino in Cina e che i fedeli musulmani hanno eretto i propri templi nei loro luoghi di residenza», per quale motivo non era possibile accogliere i missionari cattolici? Quanto invece al coinvolgimento dei missionari per la revisione del calendario, Xu Guangqi utilizzò allo stesso modo degli esempi tratti dalla storia cinese come base della sua risposta, facendo notare che all'inizio della dinastia Ming «l'imperatore Gao ordinò ai funzionari dell'Accademia Hanlin, Li Chong e Wu Bozong, di collaborare con i maestri musulmani a tradurre il calendario musulmano». Evidentemente, «l'intenzione del precedente imperatore era quella di voler fermamente educare gli uomini e migliorare i loro costumi, pertanto egli non ignorava le persone venute da lontano». D'altronde, i monaci buddisti non avevano prodotto grandi risultati durante la dinastia Ming, tuttavia essi venivano comunque riconosciuti ufficialmente, e dunque «considerando coloro che venerano Buddha e Laozi come quelli che venerano il Signore, e accentuando questi ultimi così come si accettano buddisti e taoisti, allora questo comportamento coinciderà con la promozione dell'insegnamento morale e il raggiungimento del buon governo, superando certamente i meriti di Yao e Shun e delle Tre dinastie»⁴³.

Xu Guangqi chiese all'imperatore di trattenere per il momento i missionari, dando loro una possibilità di sdebitarsi per il permesso a loro concesso da diciassette anni di soggiornare in Cina. Nel caso l'imperatore non si fosse più fidato dei missionari o alcuni funzionari avessero mosso ulteriori accuse, Xu Guangqi propose tre «verifiche» (*shiyān*) e tre «misure» (*chuzhī*), dopodiché l'imperatore avrebbe deciso definitivamente se espellerli o meno. Le tre verifiche consistevano in: lasciare tradurre i missionari al fine di valutare se le loro teorie fossero o meno eterodosse; fare in modo che i missionari si confrontassero faccia a faccia con buddisti e taoisti lasciando agli eruditi confuciani il giudizio sulle teorie delle due parti; presentare direttamente all'imperatore le opere tradotte affinché fosse l'imperatore stesso a giudicare. Quanto alle tre misure, la prima riguardava, relativamente ai dubbi di Shen Que circa l'appoggio economico che i missionari ricevevano dai Paesi stranieri per cor-

⁴³ Ivi, p. 251.

rompere i fedeli e tramare mille macchinazioni, il «mantenimento del contributo offerto dall'Ufficio degli spettacoli imperiali, per il resto si ordinerà ufficialmente che i sudditi stranieri ricevano doni limitati soltanto al loro sostentamento... quanto ai mercanti occidentali, che l'imperatore ordini che le loro spese siano moderate e che non mandino denaro, e che i controlli doganali siano più serrati. Tagliando in maniera così netta le relazioni dei missionari occidentali, allora cesseranno i sospetti dei buddisti»; la seconda prevedeva che i missionari cercassero nel luogo dove risiedevano alcune famiglie di rango come garanti, e se nel caso i missionari avessero compiuto azioni illegali, allora sarebbero stati implicati anche i garanti; la terza consisteva in maggiori controlli delle autorità locali nei confronti dei missionari⁴⁴.

Queste proposte concrete di Xu Guangqi erano effettivamente sufficienti a verificare se i missionari si comportassero illegalmente come li accusava Shen Que, ma l'imperatore Wanli rispose soltanto con un laconico: «Ne prendo atto», senza prenderle realmente in considerazione. In ogni caso i gesuiti diedero grande importanza alla difesa di Xu Guangqi, tanto che Philippe Couplet (1624-1693) la scolpì su una stele adesso conservata presso il museo Tushanwan nel distretto di Xujiahui a Shanghai.

Dopo aver avuto notizia dei due memoriali di Shen Que, Xu Guangqi ebbe il presentimento che la situazione era diventata pericolosa. Da un lato egli iniziò ad adoperarsi per trovare un rifugio per i missionari⁴⁵, dall'altro li aiutò a comporre un memoriale in risposta alle accuse di Shen Que poi presentato a nome di Diego de Pantoja e Sabatino de Ursis. Il memoriale menzionava l'arrivo di Matteo Ricci in Cina, l'inizio delle attività missionarie e la sua morte e sepoltura a Pechino, insieme alla richiesta del Ministero dei Riti di riformare il calendario con l'aiuto degli Occidentali. Esso infine riassumeva ventiquattro punti per i quali i missionari venivano criticati, comprese le motivazioni di Shen Que, fornendo spiegazioni dettagliate a riguardo. Alcuni di tali punti sono i seguenti.

La definizione «Grande Occidente» è in relazione al «Piccolo Occidente», costituito dall'India e dal Vicino Oriente. Tale espressione non rappresenta il nome di una nazione, ma soltanto il significato di «lontano Occidente». Il «Signore del Cielo» si riferisce alla divinità che ha creato il mondo e tutte le cose, lo stesso Dio al quale la Cina offre sacrifici, tuttavia diverso dall'Imperatore di giada venerato dai taoisti. Anche il buddismo e il taoismo, ormai diffusi in Cina da lunghissimo tempo, hanno i concetti di inferno e paradiso. Il cattolicesimo, tuttavia, è molto diverso da buddismo e taoismo, e più simile al confucianesimo.

⁴⁴ Ivi, pp. 252-253.

⁴⁵ Lettera di Xu Guangqi alla famiglia scritta nel settembre 1616. In *Xu Guangqi quanji*, cit., vol. 9, pp. 312-313.

Riguardo ai Sette cieli dei corpi celesti, questa teoria non è affatto in contrapposizione con quella dei nove cieli della Cina antica.

Rispetto ai «riti per gli antenati», il cattolicesimo ritiene che si possa pregare per richiedere fortuna e scongiurare calamità soltanto verso il Signore, e pertanto tali riti devono essere aboliti. Venerare gli antenati, occuparsi dei morti così come ci si occupa dei vivi sono come quegli oggetti decorativi che gli Occidentali usano mettere in mostra. «Bruciare i soldi di carta secondo la tradizione buddista non è consentito. Tutto questo non vuol dire ovviamente insegnare a non essere leali e filiali, perché nei Dieci comandamenti, oltre al Signore si devono 'onorare i superiori e i genitori: mancare di pietà filiale è un peccato abominevole'».

Quanto al «comprare i fedeli», i missionari ritenevano che questa fosse una mistificazione strumentale: i missionari avevano rinunciato alla famiglia per abbracciare la dottrina cattolica, facendo voto di povertà, castità, rinunciando inoltre alle cariche ufficiali.

Quanto alla «difesa della Cina dai barbari», anche in Occidente si osservano riti e protocollo, e dunque gli Occidentali non sono affatto barbari. Riguardo invece alle accuse di essere spie dei mercanti occidentali, i missionari non hanno alcun rapporto con loro. Fossero delle spie, perché dovrebbero diffondere la dottrina cattolica nelle grandi città cinesi?

Rispetto alla questione delle residenze di Nanchino, i missionari avevano comprato soltanto un edificio abbandonato nella zona di Hongwugang ad alta densità abitativa. L'appezzamento di terreno di fronte all'Avamposto Xiaoling invece si trovava oltre la Porta Chaoyang in un'area che in origine era popolata da gente comune. Vagnone l'acquistò per alcune decine di *tael* come terreno da coltivare, e, per giunta, esso era molto lontano dal Mausoleo Xiaoling⁴⁶.

Questa risposta dei missionari aveva già controbattuto in maniera esauritiva alle varie accuse mosse contro di loro, tuttavia il canale per presentare all'imperatore il memoriale era già stato ostruito dalla fazione al potere, e dunque l'imperatore non ebbe mai modo di leggere questo documento. Xu Guangqi e i missionari pensarono dunque di diffonderlo nella maniera più ampia possibile e avere in tal modo un certo impatto sull'opinione pubblica. Il cattolico Zhang Cai portò il memoriale da Pechino a Nanchino e lo stampò presso la residenza di un altro cattolico, Yu Chengyuan, preparandosi a distribuirlo. Ma Shen Que venne a conoscenza di ciò e di lì a poco li fece catturare⁴⁷. Questo evento finì però col diventare un altro pretesto per Shen Que per attaccare i missionari, l'unico per il quale fosse ipotizzabile un reato.

Tutti gli sforzi di Xu Guangqi e dei missionari non riuscirono a produrre

⁴⁶ Memoriale in *Xujiahui cangshulou Ming Qing Tianzhujiào wenxian*, cit., vol. 1, pp. 71-139.

⁴⁷ Xu Changzhi, *Shengchao foxie ji*, cit., p. 101.

alcun risultato. Dopo la presentazione di un altro memoriale di Shen Que e dei suoi seguaci l'imperatore emanò l'ordine di espulsione dei missionari. Secondo quanto ipotizzato dai missionari, tale decreto imperiale non poteva essere stato firmato dall'imperatore in persona, poiché lo stesso imperatore non aveva dimostrato nessun interesse per tutti i memoriali precedenti. Probabilmente Shen Que era riuscito a ottenere questo editto imperiale attraverso corruzione e inganni⁴⁸.

Ma Xu Guangqi non venne completamente sconfitto: grazie agli sforzi suoi e degli altri letterati cattolici soltanto quattro missionari di Pechino e Nanchino furono espulsi a Macao, mentre gli altri si nascosero nelle residenze dei fedeli cinesi.

Dal punto di vista della fazione Zhe, Shen Que aveva agito a Nanchino in maniera perfetta, e pertanto venne subito promosso a Ministro dei Riti grazie alla raccomandazione di Fang Congzhe. Per via della morte prima dell'imperatore Shenzong e poi dell'imperatore Guangzong, egli prese servizio nel 1621, e subito dopo si associò per primo alla fazione degli eunuchi capeggiati da Wei Zhongxian, ottenendo la carica di precettore maggiore del principe ereditario, Ministro delle Entrate e grande erudito della Sala della gloria militare⁴⁹.

La persecuzione non era comunque finita. Nel 1622 un altro evento inaspettato mise in grossa difficoltà i fedeli cattolici. La rivolta della Setta del loto bianco scoppiò nello Shandong e i cattolici furono accusati di esserne alleati. Trentaquattro fedeli vennero catturati e condannati, uno dei quali, di nome di battesimo Andrea, morì martire⁵⁰. Dopo aver saputo dell'accaduto, Xu Guangqi scrisse una lettera agli ufficiali di Nanchino chiedendo loro di risparmiare i fedeli cattolici, elencando nella lettera ben quattordici differenze tra il cattolicesimo e la Setta del loto bianco⁵¹. Lo stesso anno accadde che Shen Que fu costretto a lasciare la sua carica ufficiale dopo le accuse rivoltegli dal Ministro della Giustizia Wang Ji, da Ye Xianggao e da altri esponenti della fazione Donglin, e con ciò fu posta la parola fine alla persecuzione di Nanchino.

Xu Guangqi fu sempre un uomo d'azione. Durante il periodo della persecuzione aveva tentato di proteggere concretamente la sua fede e i suoi ideali. I tormenti che dovette subire così come la solidità della sua fede possono

⁴⁸ Zeng Dezhaio (Alvaro de Semedo), *Da Zhongguo zhi*, cit., pp. 265-266.

⁴⁹ *Ming shi* 22.301, 218.5766-5767; *Ming Xizong shilu* 42.3. Huang Yinong, *Liangtoushe: Mingno Qingchu de di yi dai Tianzhu jiaobu*, cit., p. 119.

⁵⁰ Zeng Dezhaio, *Da Zhongguo zhi*, cit., pp. 280-281.

⁵¹ Anche Yang Tingyun scrisse un testo analogo, nel quale allo stesso modo erano quattordici i punti di differenza tra il cattolicesimo e la setta del loto bianco. Se tale componimento, intitolato *Xiao luan bu bing ming shuo* («il gufo e la mitica fenice non cantano insieme») sia da attribuire a Xu Guangqi, o se Alvaro Semedo ha erroneamente attribuito a Xu Guangqi lo scritto con la setta del loto bianco, è una questione ancora da chiarire.

essere ben compresi nella lettera che egli scrisse in rappresentanza di tutti i fedeli cinesi al Card. Roberto Bellarmino (1542-1621), poco prima che la persecuzione cessò:

...Ma dopo accadde che Satana notò che tanti letterati dotati di talento e virtù e anche funzionari di alto rango avevano abbracciato la fede cristiana e compivano grossi sforzi per servire con devozione la vera fede. Allora Satana provò grande invidia, temendo che questa nuova fede avrebbe potuto sconfiggere del tutto i suoi intrighi e le sue macchinazioni. Pertanto, proprio come il serpente e la volpe della remota antichità, egli escogitò un piano malvagio per annientare la fede cristiana attraverso la corruzione e la magia. Alcuni uomini deplorabili condussero delle azioni ancora più sinistre e selvagge, causando incidenti e provocando gravi disordini; un violento uragano era dunque sopraggiunto a turbare la calma originaria della costa... Ma alcuni sacerdoti - i nostri maestri e padri spirituali - si trovano ancora nelle case che hanno sempre abitato, altri sono ospitati dai fedeli, o vivono presso abitazioni di non cattolici. In questi luoghi siamo fiduciosi che la Sacra fede possa conoscere uno sviluppo ancora più grande. La prego di non preoccuparsi più di questa persecuzione, perché noi abbiamo già imparato dalla lunga storia del cattolicesimo che più violenti sono l'uragano e la tempesta, più forte diventa la fede e più protezione e aiuto si ricevono dal Signore, il quale accoglie i sofferenti e i perseguitati sotto la sua ala protettrice.

Tutto questo ci è stato spiegato dai sacerdoti attraverso la parabola dei graneli di senape che lo stesso Cristo aveva un tempo utilizzato. Dispersi al suolo, i graneli di senape patiscono neve e freddo tanto da sembrare quasi di dover perire. Ma, una volta arrivata la primavera, essi spuntano dal terreno e piano piano crescono fino a che non spuntano rametti e foglie ancora meglio di quanto accada per ogni altra specie di semi. Dopo essere cresciuta, la senape attira a sé gli uccelli affinché si possano riposare su di essa e giocare felicemente tra le fronde. La dottrina del nostro Salvatore Gesù, dopo aver attraversato il rigido inverno, ha di già raggiunto la primavera e ora comincia a germogliare e a crescere, con il grande desiderio di mettere su lunghi rami e rigogliose foglie, allungandosi verso il cielo e accogliendo i cattolici indigeni perché godano della sua piacevole ombra e colgano e assaporino la dolcezza dei suoi frutti⁵².

Proprio come diceva Xu Guangqi, l'uragano e la tempesta rappresentati dalla persecuzione di Nanchino erano ormai passati. Era il momento allora di proporre delle manovre mirate a diffondere il cattolicesimo e il sapere occidentale.

⁵² Originale cinese andato perduto, traduzione portoghese «Resposta do Doutor Paulo a huá do Eminentíssimo Cardeal Belarmino escrita aos Christãos da China», conservata presso la Biblioteca Ajuda di Lisbona. Traduzione cinese in Dong Shaoxin, «Lisiben Aruda tushuguan cang Xu Guangqi zuopin san zhong yi ba», in *Wenhua zazhi*, n. 75 (2010), p. 111.

3. La perseveranza di Xu Guangqi e l'inevitabile epilogo

Sebbene Xu Guangqi avesse difeso con fermezza la sua fede e i suoi ideali, il lavoro di traduzione sistematica del sapere occidentale che auspicava così tanto dovette arrestarsi a causa della persecuzione di Nanchino. I quattro missionari espulsi erano tutti uomini di vastissima cultura, specialmente quel Sabatino de Ursis che aveva già prodotto importanti lavori di traduzione poco prima dello scoppio della persecuzione, ma che finì col morire a Macao nel maggio del 1620. Prima della persecuzione Diego de Pantoja aveva invece completato il *Compendio completo per i sette superamenti* (*Qi ke daquan*) dove spiegava alla Cina l'etica cattolica. Questo testo ebbe una profonda influenza tanto da essere pubblicato più volte ed essere incluso nella grande enciclopedia *Collezione completa di testi dai quattro depositi* (*Siku quanshu*). Sfortunatamente de Pantoja morì nel gennaio del 1618 poco dopo il suo arrivo a Macao. I missionari che erano rimasti in clandestinità nella Cina continentale si trovavano invece in situazioni di estrema difficoltà e pertanto non potevano correre il rischio di coltivare i rapporti con i letterati cinesi loro amici. Questa condizione di fatto causò un'interruzione nella pubblicazione di opere occidentali nel periodo 1616-1619.

Ciononostante, grazie al sostegno della fede e dei suoi ideali, Xu Guangqi continuò ad aspettare pazientemente il verificarsi di una svolta per lui e i missionari. Nel 1619 accadde che l'esercito Ming subì una grave sconfitta a Sarhu, mentre Pechino fu colpita da un forte terremoto. In quell'anno Xu Guangqi presentò ben sette memoriali sulla situazione nella Cina nord-orientale⁵³, e anche diverse proposte sulla selezione e sull'impiego dell'esercito, componendo alcuni scritti quali il *Compendio di strategia militare*, il *Compendio di combattimento a fuoco*, le *Regole per l'addestramento delle truppe*. Egli fu inoltre promosso a supervisore nella amministrazione della residenza del principe ereditario e incaricato temporaneamente come censore investigativo in capo dello Henan e supervisore all'addestramento delle truppe. Sempre nello stesso anno Xiong Tingbi fu nominato viceministro della Guerra di stanza nella Cina nord-orientale⁵⁴.

Xu Guangqi e gli altri letterati cattolici erano intenzionati a far rientrare i missionari sfruttando l'occasione fornita dalla necessità di addestrare le truppe cinesi. Essi decisero di presentare dei memoriali sottolineando come l'espulsione dei missionari fosse stata un errore dal punto di vista politico. Proprio perché i missionari erano estremamente esperti di matematica, essi potevano infatti presentare proposte concrete nel momento in cui la nazione si trovava in diffi-

⁵³ *Xu shi pao yan*, 1-2, in *Xu Guangqi quanji*, cit., vol. 3, pp. 149-187.

⁵⁴ Liang Jiamian e Li Tiangang, *Zengbu Xu Guangqi nianpu*, in *Xu Guangqi quanji*, cit., vol. 10, pp. 220-228.

coltà. Xu Guangqi e gli altri letterati cinesi suggerirono quindi di convocare i missionari che erano ancora in Cina e dar loro la possibilità di dimostrare all'imperatore le loro competenze in campo militare. Inizialmente i missionari si opposero a questo piano in quanto non ritenevano affatto di essere esperti in questioni di guerra. Li Zhizao li esortò però dicendo: «Padri, non lasciate che questa questione vi preoccupi oltremodo. Le faccende militari sono in realtà per noi solo un pretesto, proprio come ciò che avviene tra filo e ago: il filo è condotto dall'ago, ma quest'ultimo viene riposto quando il vestito è completato. Una volta che voi maestri sarete richiamati ufficialmente nella capitale, le armi con cui dovremo combattere diventeranno il pennello e la carta». Xu Guangqi e Li Zhizao prepararono allora il memoriale e lo presentarono all'imperatore attraverso il Ministero della Guerra, al quale l'imperatore ordinò immediatamente di discutere della questione. Il Ministero della Guerra non solo appoggiò il suggerimento di Xu Guangqi e Li Zhizao, ma ritenne anche che, «grazie alle loro competenze matematiche, i missionari fossero in grado di farsi beffa dei Tartari». Il Ministero della Guerra emise l'ordine di ricercare subito i missionari e di condurli nella capitale. Fu così che, dopo essersi nascosti per alcuni anni, i missionari poterono di nuovo agire in libertà⁵⁵.

Xu Guangqi e Li Zhizao presentarono anche un memoriale in cui si suggeriva di impiegare dei Portoghesi di stanza a Macao per l'addestramento dell'esercito così come di importare i cannoni occidentali come arma da guerra. I cattolici cinesi Zhang Tao e Zhang Xueshi furono inviati a Macao per reperire una serie di cannoni e una squadra di artiglieri portoghesi da portare a Pechino. Questi armamenti occidentali si dimostrarono subito decisivi nella vittoriosa battaglia di Ningyuan del 1626. Nonostante il progetto di Xu Guangqi e Li Zhizao fosse continuamente soggetto ai sabotaggi degli eunuchi, nel periodo 1628-1644 si utilizzarono diverse volte soldati e armi occidentali, attuando di fatto alcune manovre della riforma militare progettata da Xu Guangqi⁵⁶.

Grazie al coinvolgimento dei missionari nella riforma dell'esercito fu così possibile cancellare gradualmente l'immagine negativa che la persecuzione di Nanchino aveva gettato sul progetto di introduzione sistematica del sapere occidentale. Nel 1620 Alvaro de Semedo fece ritorno nella Cina continentale cambiando il suo nome cinese da Xie Wulu a Zeng Dezhao. Nel 1622 Nicolas Trigault portò con sé dall'Europa, come si è detto, un gruppo di gesuiti, tra cui Johann Schreck e Adam Schall von Bell e un gran numero di testi occidentali. Nel 1624 anche Vagnone fece ritorno in Cina cambiando nome da Wang Fengsu a Gao Yiming e, sempre nello stesso anno, fece il suo arrivo in Cina Giacomo Rho.

⁵⁵ Zeng Dezhao, *Da Zhongguo zhi*, cit., pp. 284-285.

⁵⁶ Dong Shaoxin, Huang Yinong, «Chongzhen nianjian zhaomu Pu bing xin kao», in *Lishi yanjiu* (2009.5), pp. 65-86.

Durante il periodo di regno Tianqi (1621-1627) i letterati cattolici formalmente non presentarono altri memoriali in favore della traduzione delle opere occidentali, ma continuarono ugualmente a portare avanti il loro piano, come si evince chiaramente dalla prefazione di Yang Tingyun all'opera *Generalità sulle scienze occidentali* (*Xixue fan*) di Giulio Aleni:

Vi sono oltre settemila testi occidentali giunti via mare, e tutti questi possono essere tradotti. Come si può paragonare queste opere a quei pochi testi reperiti in India da Cai Yin e Xuanzang e dagli altri buddisti? Riguardo alle caratteristiche generali del loro sapere, il maestro Aleni ne ha discusso in lingua cinese in questo libro...⁵⁷.

I missionari e i letterati confuciani si misero allora al lavoro traducendo e scrivendo un numero sempre maggiore di opere. Tra queste si ricordano: *Educazione di bambini e giovani* (*Tongyou jiaoyu*) (1620) e *Spiegazione generale dei principi del cattolicesimo* (*Jiaoyao jielue*) (1626) di Vagnone; *Generalità sulle scienze occidentali* (*Xixue fan*) (1623), *Geografia dei Paesi stranieri alla Cina* (*Zhifang waiji*) (1623), *Compendio di psicologia* (*Xingxue cunshu*) (1623) di Aleni; *Modesta discussione sulla questione dell'anima* (*De anima, Lingyan lishao*) (1624) di Francesco Sambiasi; *Sul cielo e sul mondo* (*Huan you quan*) (1628) di Francisco Furtado; *Spiegazione illustrata di macchine meravigliose dell'Occidente* (*Yuanxi qi qi tu shuo*) (1628) di Johann Schreck (1627), alle quali fece seguito la fondamentale *Prima raccolta di scienze celesti* compilata da Li Zhizao nel 1628.

Nel giugno 1629 Xu Guangqi presentò un memoriale chiedendo che si riformasse il calendario Datong ormai in uso da quasi 260 anni. Due mesi dopo l'ordinanza imperiale approvò la proposta di Xu Guangqi, istituendo entro la Porta Xuanwu l'Ufficio per il calendario nella vecchia Accademia Shoushan, i cui lavori iniziarono ufficialmente nel mese di ottobre⁵⁸. Sotto la direzione di Xu Guangqi, gli europei Schreck, Rho, von Bell e Niccolò Longobardo lavorarono con esperti cinesi di astronomia, e nell'arco di alcuni anni arrivarono a completare un'opera in più di cento capitoli denominata *Trattati astronomici del periodo di regno Chongzhen [1627-1644]* (*Chongzhen lishu*). Essenzialmente un'enciclopedia sull'astronomia occidentale, tale opera ebbe una profonda influenza sull'astronomia cinese. Vi è da dire, inoltre, che la maggior parte degli esperti cinesi di astronomia che lavorarono all'Ufficio del calendario era formata da fedeli cattolici come Chen Yujie, Wu Mingzhu⁵⁹ e altri.

⁵⁷ *Siku quanshu cunmu congshu*, Qilu shushe, Jinan 1995, vol. 93, pp. 4-5.

⁵⁸ «Memoriale in richiesta dell'utilizzo di Johann von Bell e Giacomo Rho per la riforma del calendario» (*Xiugai lifa qing fangyong Tan Ruowang Luo Yagu shu*), in Wang Zhongmin (a cura di), *Xu Guangqi wenji*, Shanghai guji chubanshe, Shanghai 1984, p. 343.

⁵⁹ Dong Shaoxin, «Mingmo fengjiao tianwenxuejia Wu Mingzhu shiji gouchen», in *Zhonghua wenshi luncong* (2012), in corso di stampa.

Anche il sostituto di Xu Guangqi nella direzione dei lavori dell'Ufficio, Li Tianjing, era infatti cattolico.

Durante la prima fase dei lavori dell'Ufficio del calendario Xu Guangqi specificò in un memoriale che la matematica era la base per tutte le scienze pratiche, e pertanto auspicava che attraverso la revisione del calendario si potessero apprendere i fondamenti della matematica in funzione della traduzione di altre opere occidentali. In un memoriale dell'agosto 1629 egli parlò di «conoscere a fondo dieci branche del sapere» (*pangtong shi shi*), tra cui idraulica, musica, scienza militare, architettura, geografia e medicina⁶⁰. Il suo progetto si collocava nella scia del *Memoriale in favore della traduzione di testi sul calendario e altre scienze occidentali* (*Qing yi Xiyang lifa deng shu shu*) che Li Zhizao aveva presentato nel 1613.

Xu Guangqi è stato uno scienziato i cui contributi nel campo della matematica, dell'astronomia, delle scienze agrarie e militari sono stati eccezionali. Allo stesso tempo, però, egli è stato anche un devoto cattolico, che dopo la conversione del 1603 nei restanti trent'anni di vita mantenne sempre ferma la sua fede. Non si può dunque negare che la fede cattolica ebbe una grande influenza su di lui. Per Xu Guangqi abbracciare il cattolicesimo e diffondere il sapere occidentale in Cina erano due facce della stessa medaglia, o, per meglio dire, uno la causa e l'altro l'effetto. Egli voleva introdurre la religione, la tecnologia e il sapere occidentali, con la convinzione che dal punto di vista scientifico si potessero colmare le lacune del confucianesimo e dunque dare impulso a riforme dal punto di vista sociale, scientifico e militare, mentre dal punto di vista morale riteneva che la disciplina cattolica potesse rinnovare profondamente i costumi cinesi. In generale, secondo Xu Guangqi il sistema teologico del cattolicesimo nel suo insieme aveva la capacità di rendere prospera l'intera nazione cinese.

Nei primi dieci anni successivi alla sua conversione Xu Guangqi profuse tantissime energie per l'introduzione del sapere occidentale e l'attuazione delle riforme. Egli non era incline ad affiliarsi a fazioni politiche e tantomeno era intenzionato a partecipare a lotte di potere. Tuttavia per poter realizzare il suo ideale politico e dimostrare la correttezza della sua fede religiosa, egli fu costretto a stringere legami con gli esponenti della fazione Donglin con i quali condivideva diverse posizioni politiche. Sfortunatamente però, proprio per via degli stretti rapporti della fazione Donglin con i letterati cattolici e i missionari, la diffusione del cattolicesimo e del sapere occidentale subì gli attacchi della fazione conservatrice. I missionari e i letterati cinesi divennero dunque le vittime designate della fazione di Fang Congzhe e Shen Que. Come abbiamo detto, la persecuzione di Nanchino costrinse all'interruzione del progetto di diffusione

⁶⁰ In Pan Ding (a cura di), *Chongzhen lishu fu Xiyang xinfa lishu zengkan shi zhong*, Shanghai guji chubanshe, Shanghai 2009, vol. 1, pp. 1564-1565.

del sapere occidentale in Cina. Secondo lo studioso Ad Dudink, l'obiettivo della persecuzione era quello di opporsi alla scienza occidentale⁶¹, ma in realtà non era questo lo scopo principale di Shen Que. È infatti molto più plausibile ritenere che l'opposizione alla scienza occidentale fu soltanto un'operazione politica in funzione della lotta della fazione conservatrice contro quella Donglin.

La forza della propria fede e la perseveranza nei propri ideali politici si misurano nei momenti di maggiore difficoltà. Con l'energia che la fede gli infondeva, Xu Guangqi mantenne saldi i suoi ideali politici e alla fine giunse a ricoprire importanti cariche ufficiali con l'ascesa al trono dell'imperatore Sizong nel periodo di regno Tianqi. Ma a questo punto Xu Guangqi aveva quasi raggiunto i settant'anni, e purtroppo morì prima che il suo piano di riforme potesse realizzarsi.

Il progetto di introduzione del sapere occidentale in Cina occupò tutta la seconda metà della vita di Xu Guangqi. Tra i risultati che esso produsse, sono da ricordare la grande opera *Raccolta completa di scienza agraria e Trattati astronomici del periodo di regno Chongzhen*. In materia di scienze militari, c'è da dire che, grazie all'utilizzo dei cannoni occidentali e alle nuove tecniche di strategia militare, i Ming riuscirono persino a frenare l'invasione mancese. Ma le sorti della dinastia erano ormai segnate e dunque non fu possibile mutare il corso degli eventi facendo solo leva sugli sforzi di un ristretto gruppo di letterati illuminati.

È abbastanza curioso constatare che i frutti delle riforme di Xu Guangqi furono praticamente raccolti nel loro complesso dalla dinastia successiva, i Qing (1644-1911). L'Ammutinamento di Wuqiao del 1632 fece sì che le truppe mancesi ottenessero in gran numero cannoni, tecniche di costruzione e truppe addestrate dagli artiglieri portoghesi. Questo fu sicuramente uno dei fattori principali che consentì loro di entrare nella Pianura centrale, sedare le rivolte e controllare l'intero territorio cinese⁶². Dopo essere entrati a Pechino e aver fondato la nuova dinastia, i Mancesi continuarono a servirsi dei missionari occidentali per la costruzione dei cannoni e la riforma del calendario. Von Bell cambiò, ad esempio, il titolo dei *Trattati astronomici del periodo di regno Tianqi* in *Trattati sul calendario basati sul nuovo metodo occidentale* (*Xiyang xinfa lishu*) e offrì l'opera ai sovrani mancesi. Grazie ai meriti dei missionari nella costruzione dei cannoni, nella riforma del calendario e nei rapporti sino-russi, l'imperatore Kangxi (1662-1722) emise un editto con cui si consentiva ufficialmente il culto cattolico, dando così al cattolicesimo quella libertà di evangelizzazione che non aveva mai avuto prima.

Xu Guangqi aveva inutilmente tentato di fare tutto ciò molti anni prima: il grande rimpianto della dinastia Ming fu forse proprio questo.

⁶¹ Ad Dudink, «Opposition to the Introduction of Western Science and the Nanjing Persecution (1616-1617)», in *Statecraft and Intellectual Renewal in Late Ming China*, cit., pp. 191-224.

⁶² Dong Shaoxin e Huang Yinong, «Chongzhen nianjian zhaomu Pu bing xin kao», in *Lishi yanjiu* (2009.5), pp. 65-86.